



I segni della memoria

A sinistra, "L'albero della memoria" piantato il 24 maggio 2010 al "Caio Plinio" di Como. A destra, l'inaugurazione della targa dedicata a Falcone, alla presenza della sorella Maria, ai giardini a lago: era il 5 marzo del 2011



L'INIZIATIVA DELLA CISL Gerardo Larghi: «La crisi finanziaria è il bacino naturale in cui nuotano le sanguisughe dell'usura»

«Siate inflessibili sul fronte degli appalti»

L'appello ai candidati lariani del sindaco di Monasterace, Maria Carmela Lanzetta, più volte minacciata

A scuola di antimafia. La sala conferenze del Metropole Suisse ha ospitato, sul finire del mese di aprile, un evento mai promosso prima a Como. Su iniziativa della Cisl di Como e del Centro studi sociali contro le mafie "Progetto San Francesco", il sindaco di Monasterace (Reggio Calabria) Maria Carmela Lanzetta, Gerardo Larghi e Gloria Paolini della segreteria generale della Cisl lariana, Alessandro De Lisi e Claudio Ramaccini del Centro studi sociali contro le mafie "Progetto San Francesco" hanno incontrato i candidati sindaco alle amministrative di maggio per presentare loro un programma in 5 punti contro le mafie e per lo sviluppo.

Significativa, in particolar modo, la presenza di Maria Carmela Lanzetta, la farmacista sindaco di Monasterace più volte oggetto, nel suo paese, in provincia di Reggio Calabria, di ripetute minacce mafiose. «Il Nord continua a rappresentare per noi la speranza - ha affermato Maria Carmela rivolgendosi ai futuri amministratori - Per questo siamo qui a chiedervi vicinanza e sostegno. Cercate di continuare a mantenere limpida e inalterata la vostra voglia di fare impresa. Sappiate essere inflessibili e attenti sul fronte degli appalti. La mia storia personale vuole essere un monito e un esempio per tutti».

Hanno accettato di aderire alla proposta della Cisl e di "Progetto San Francesco", sottoscrivendo i 5 punti sulla legalità e contro le mafie, i candidati sindaco: Laura Bordoli, David D'Ambrosio, Sergio Gaddi, Emanuele Lionetti, Alberto Mascetti, Mario Lucini, Elisabetta Patelli, Francesco Peronese, Alessandro Rapinese, Donato Supino e Pietro Vierchowod.

«La scelta di fare sindacato - ha spiegato Gerardo Larghi, segretario generale della Cisl di Como, nel corso dell'incontro - cioè di costruire politiche di sostegno ai lavoratori ed al lavoro, attraverso la lotta alla mafia è nata dalla semplice constatazione che a Como la mafia c'è, opera e sta bene di salute. Recentemente il presidente comasco di Confindustria ha lanciato attraverso i giornali un allarme che prendiamo molto sul serio: troppe imprese non pagano, troppi debiti stanno soffocando aziende che pure hanno lavoro e mercato. La crisi finanziaria è il bacino naturale in cui nuotano le sanguisughe dell'usura, i colletti bianchi che reinvestono i proventi sporchi delle mafie. È attraverso questo canale che, come i magistrati ci fanno sapere, vengono acquistati i nostri debiti, quelli delle nostre famiglie. È così, oltre che attraverso la costruzione di case che rimangono sfite e vuote a lungo o attraverso negozi in cui nessuno entra ma che servono a riciclare denaro, che le mafie si stanno infiltrando a Como, a Cantù, nella Bassa Comasca, nella Brianza operosa e quasi indifferente. Allora, se la Cisl di Como ha deciso di reagire non è perché "fa effetto" parlare di antimafia o per vezzo politico-culturale, ma perché è evidente che questa situazione non può non avere riflessi sulla condizione di vita concreta di famiglie e imprese. Serve un nuovo welfare della responsabilità, un patto sociale di recupero della legalità come strumento politico per lo sviluppo, partendo da azioni possibili e dirette: un manifesto territoriale di responsabilità sociale antimafia aperto a tutte le associazioni di buona volontà».

«A Como serve un nuovo patto tra i protagonisti della società civile, del sindacato, dell'impresa con le istituzioni - gli ha fatto eco Alessandro De Lisi, direttore del Centro studi sociali contro le mafie - per farsi carico, tutti insieme, del debito dei lavoratori e degli imprenditori in difficoltà facendo diga agli appetiti delle cosche e ai ricatti del voto di scambio».



Da sinistra: Claudio Ramaccini, consigliere nazionale Centro studi sociali contro le mafie; Alessandro De Lisi, direttore Centro studi sociali contro le mafie; Maria Lanzetta, sindaco di Monasterace; Gerardo Larghi, segretario generale Cisl Como; Gloria Paolini, segretario generale aggiunto Cisl Como

Lo Bello, Confindustria Sicilia: «La mafia non è più solo al Sud»

«La mafia da tempo - afferma Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia - ha assunto una dimensione che travalica la regione Sicilia. È un fenomeno di portata nazionale. Le mafie si nutrono delle differenze: c'è chi ritiene che la mafia riguardi soltanto alcune aree geografiche, c'è chi non è interessato al fenomeno e di essa si nutre. Si inserisce nel settore pubblico rimuovendone l'interesse generale e moltiplicandone gli interessi particolari. Occorre una grande alleanza tra società civile ed economica per rimuovere l'indifferenza e aprire spazi di legalità. Un imprenditore mafioso può essere più pericoloso di un mafioso con la pistola. La mafia militare ha un effetto importante, dal punto di vista negativo, sulle città, ma non ha la stessa capacità di penetrazione della mafia imprenditoriale. Una mafia che non emerge come tale, che si nasconde dietro imprenditori apparentemente sani, che ha capacità di tessere relazioni con il mondo istituzionale e politico e appare fortemente corrosiva del tessuto civile e sociale dei territori ove si infiltra».

Quali sono i settori più a rischio di infiltrazione in Lombardia?

«Non c'è dubbio che in alcuni settori come il movimento terra, i

trasporti e l'edilizia si siano verificati importanti casi di infiltrazione. Penso a molti Comuni dell'area milanese. La presenza al Nord è evidente. Non dimentichiamo lo scioglimento recente, per mafia, di alcuni Comuni del Settentrione come Bardonecchia in Piemonte, Bordighera e Ventimiglia in Liguria. La penetrazione, dunque, c'è. È ovvio che non si presenta con il volto rozzo del mafioso che chiede il pizzo per strada, ma con signori in doppio petto che fanno gli imprenditori in diversi settori. È essenziale che questo pezzo di Paese che è la Lombardia, che produce ricchezza ed è un motore per l'Italia, non pensi che questi problemi siano lontani da sé».

Una buona amministrazione può contribuire a fare la differenza?

«Certamente sì. I casi che sopra ho citato sono il segnale di amministrazioni che non hanno fatto fino in fondo il loro dovere, scendendo a compromessi. Una buona amministrazione è fondamentale per ridurre i margini di infiltrazione mafiosa».

Possiamo dirci ottimisti?

«Guardando alla sensibilità in aumento anche qui al Nord non posso che dirmi ottimista - conclude Ivan Lo Bello - Vedo l'emergere di una sensibilità nuova, la consapevolezza che la mafia è un problema serio, che riguarda tutti. Una sensibilità che cresce grazie anche a iniziative dall'alto valore simbolico come il "Progetto San Francesco"».

RIPRISTINATA LA TARGA DI FALCONE

Un monito forte contro ogni forma di associazione mafiosa. Un'esortazione alla società civile e politica comasca perché si possa arrivare, quanto prima, alla definizione di un protocollo territoriale di legalità. Con queste premesse il 14 febbraio scorso, in Lungolaro Trieste, è stata scoperta la nuova targa-ricordo dedicata al giudice Giovanni Falcone e agli altri caduti a Capaci (nella foto). Erano presenti, tra gli altri, i sindaci di Como e di Cermenate, Stefano Bruni e Mauro Roncoroni, il prefetto Michele Tortora, Gerardo Larghi, segretario generale della Cisl di Como, Alessandro De Lisi, direttore del "Centro studi sociali contro le mafie - Progetto San Francesco" di Cermenate.



La targa era stata danneggiata il 23

maggio 2011, proprio in coincidenza con l'anniversario della strage che 19 anni prima aveva posto fine alla vita del magistrato che era riuscito a imprimere una svolta decisiva nella lotta alla mafia. La cerimonia è quindi proseguita a Villa Gallia, che ha fatto da teatro a una vera e propria esortazione civile alle imprese del territorio, alla comunità e al mondo del lavoro. Invitato d'eccezione, tra gli altri, anche Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia.

PER UNA POLITICA DI LEGALITÀ

Cinque impegni per i prossimi amministratori

Ecco i cinque punti presentati dalla Cisl di Como e da "Progetto San Francesco" ai candidati in lizza nei Comuni del territorio comasco per le elezioni amministrative 2012:

1) I lavori pubblici dovranno occupare innanzi tutto le persone in esubero, i cassaintegrati e i giovani in ingresso, per una quota non inferiore al 35%. Questo a ogni livello dell'opera. Gli impegni, inoltre, vadano innanzi tutto nella direzione delle piccole e medie opere di pubblico interesse, in special modo all'housing sociale, agli interventi di manutenzione urbana, al consolidamento del paesaggio e delle aree naturali soggette a vincolo idrogeologico.

2) L'impiego delle risorse pubbliche individuate e da sbloccare come "urgenti" dovranno essere finalizzate attraverso un progetto territoriale di sostenibilità economica e sociale, elaborato e sottoscritto dai soggetti sociali protagonisti: amministrazioni locali, imprese e sindacati.

3) Se la legalità è la condizione minima in cui è possibile sviluppare il mercato e quindi permettere alle imprese di esistere, perché non si promuove unitamente l'applicazione di un codice etico-cooperativo tra le parti sociali? Può essere possibile sviluppare il mercato in una direzione nuova, eticamente e industrialmente sostenibile?

4) Obbligo di iscrizione alle "White list", predisposte nelle Prefetture, delle imprese che intendono recuperare i crediti e partecipare a nuovi lavori. Premialità fiscale crescente e assistenza legale e bancaria per le imprese che denunciavano ricatti mafiosi, estorsioni e pressioni usuraie.

5) Le amministrazioni locali dovrebbero scegliere l'offerta economica maggiormente vantaggiosa come iniziale criterio per assegnare i lavori, amplificando la parte dei migliorativi in essa contenuta. Tale disciplina "a monte" contribuisce al progresso civile e alla congruità sociale degli interventi, recuperando la centralità del bene comune oltre che economico.